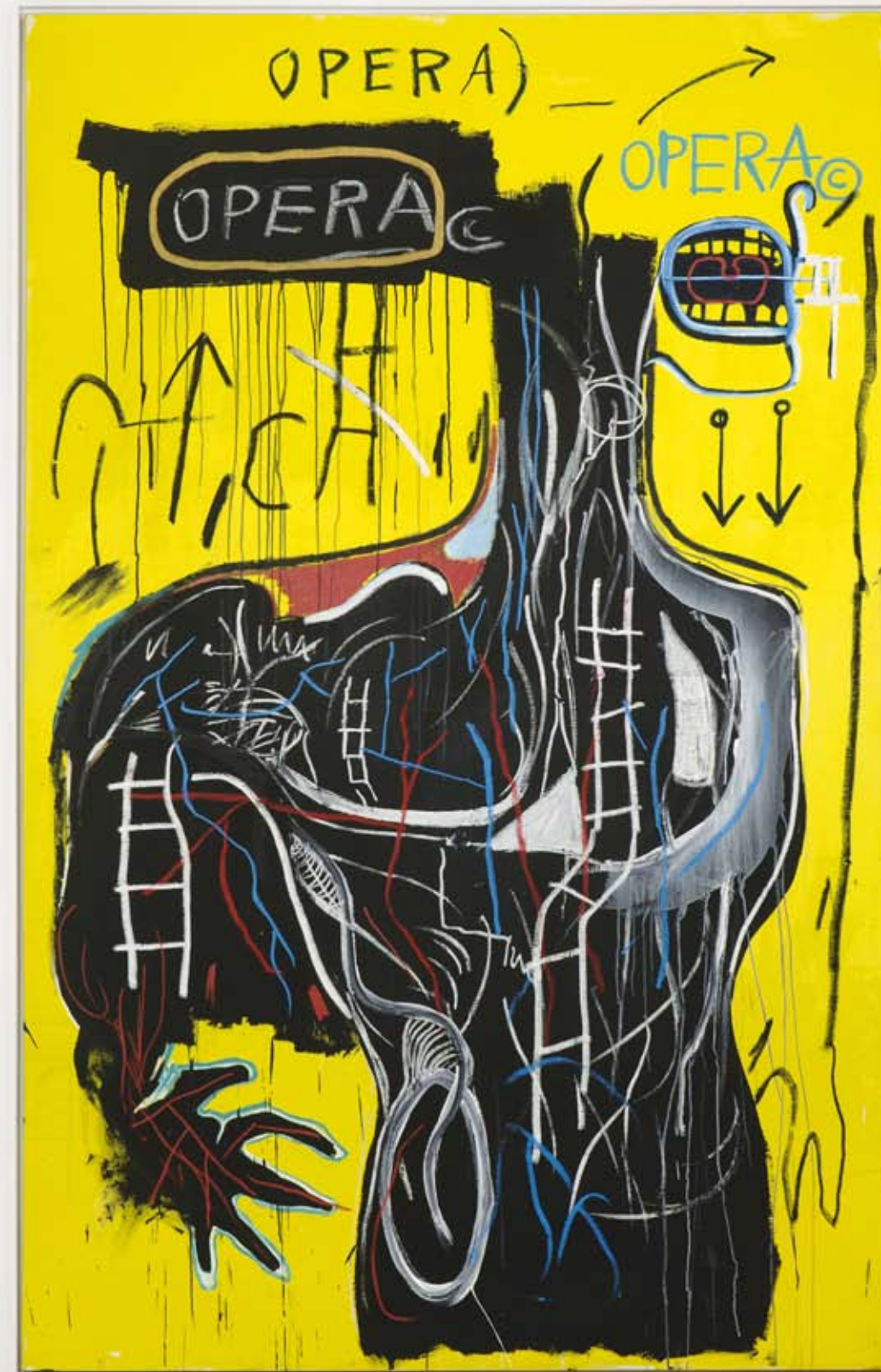




Quando l'arte diventa passione virale

Pierino e Martine Ghisla, trent'anni di ricerca di capolavori coronati dall'apertura della fondazione a Locarno

DI LICIA SPAGNESI - FOTO DI LORENZO PALMIERI



Jean-Michel Basquiat, *Anybody speaking words*, 1982. **A SINISTRA**, Jannis Kounellis, *Senza titolo*, 2007. In mostra alla Fondazione Ghisla di Locarno.

T icinese lui, di origini fiamminghe lei, Pierino e Martine Ghisla si sono conosciuti da bambini durante le vacanze estive a Locarno, e non si sono più lasciati. «Io avevo 13 anni, lei 9. Quando ha compiuto 18 anni,

l'ho sposata», ricorda Pierino. «Da allora», continua Martine, «abbiamo sempre condiviso tutto». Gli affetti, il lavoro e la passione per l'arte. Titolare di un'azienda con sede a Bruxelles leader nel commercio della frutta e della verdura, nel 2013 Pierino Ghisla

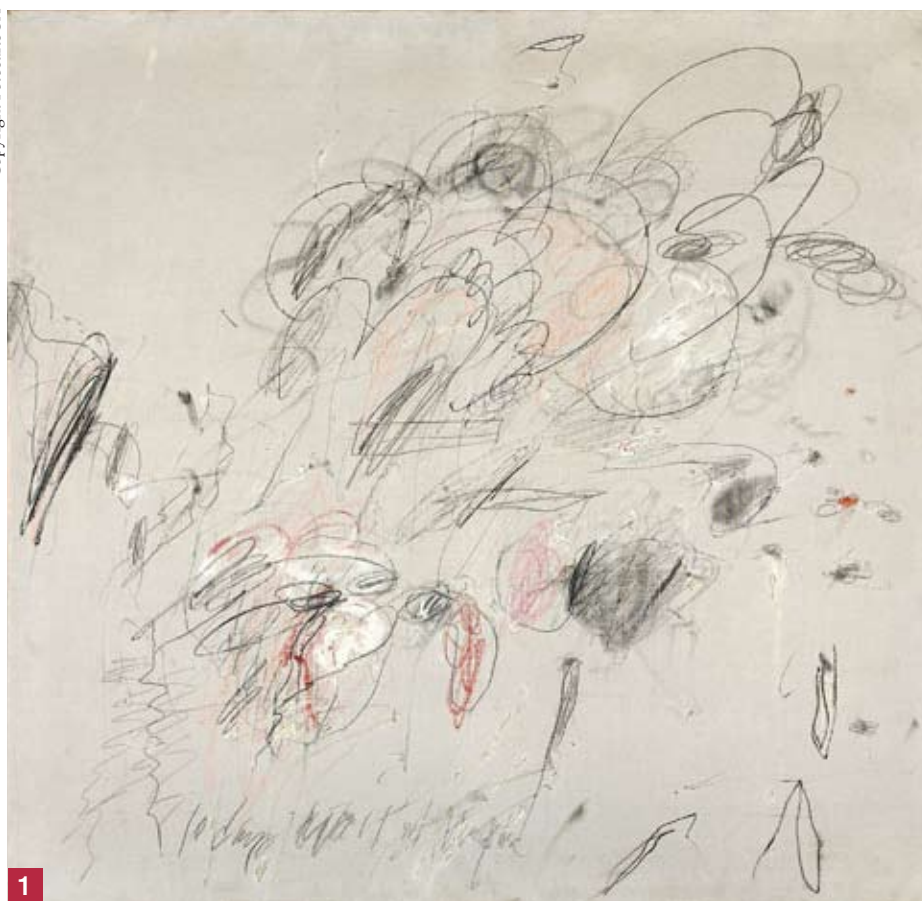
Un cubo rosso sul lungolago di Locarno ospita duecento opere d'arte moderna e contemporanea

si è ritirato dagli affari e nel 2014 ha aperto a Locarno la **fondazione** che ospita la sua collezione. Duecento opere d'arte moderna e contemporanea di qualità museale, esposte a rotazione in un edificio sul lungolago, un gran cubo color amaranto progettato dall'architetto Franco Moro. L'allestimento è opera della coppia: dipinti, sculture e installazioni sono divisi per tendenze e accostati in modo da far emergere corrispondenze sotterranee tra i lavori di artisti diversi. Un dialogo segreto tra capolavori.

Signor Ghisla, quando e come avete iniziato a collezionare?

«Abbiamo cominciato nel 1977, io avevo 26 anni, mia moglie Martine ne aveva 22 ed eravamo totalmente digiuni di arte. La prima opera acquistata è una gouache di Magritte, *La place au soleil* (1956), un regalo per mia moglie. Ma il primo quadro a fare scoccare davvero la scintilla è stato un dipinto astratto di Georges Mathieu, che ho scorto nella vetrina di una galleria. Amore a prima vista! Quella sera ho portato mia moglie a vederlo. Purtroppo il prezzo superava le nostre possibilità e dovemmo rinunciare. Ma da quel momento l'interesse per l'artista ha alimentato una vera passione. Avevamo contratto il virus dell'arte! Insieme abbiamo cominciato a sfogliare riviste, a visitare musei e gallerie, finché, nel 1988, abbiamo saputo che in una galleria di Knokke-le-Zoute si sarebbe tenuta una mostra di Mathieu. Il gallerista Guy Pieters ci ha permesso di vedere le opere poco prima della vernice e così abbiamo scelto il nostro Mathieu: *Destinée paresseuse*, un olio su tela del 1988. In seguito ne abbiamo acquistato un altro, un importante dipinto del 1953. Abbiamo anche conosciuto l'artista, un personaggio molto interessante, certo non facile: non solo artista, ma anche filosofo...».

È stato Guy Pieters a guidare i vostri acquisti successivi?



1

«No, ci muoviamo sempre in autonomia. Ma con lui e sua moglie siamo diventati buoni amici. Un paio d'anni dopo li abbiamo seguiti a New York dove abbiamo visitato gli studi di Arman, Appel e Christo».

Che cosa ricorda di quell'esperienza newyorkese?

«L'atelier più strano era quello di Christo, ricavato in un solaio. Ma ci ha anche colpito il modo di vivere di Karel Appel: era la prima volta che vedevamo un vero loft, dove una tenda e qualche armadio dividevano l'abitazione dallo studio».

«È CON UN DIPINTO DI GEORGES MATHIEU CHE ABBIAMO PRESO IL VIRUS DELL'ARTE»

Che impressione le ha fatto Karel Appel?

«Ah, un tipo alla buona, non sofisticato. Anche nel vestirsi: indossava sempre un fazzoletto annodato intorno al collo, come i contadini olandesi. Una personalità semplice, di quelle che piacciono a noi».

E Christo e Jeanne Claude?

«Con lui abbiamo subito stabilito un buon rapporto, che continua tuttora (abbiamo acquistato negli anni cinque sue opere). Jeanne Claude invece non ti metteva a tuo agio. Quando siamo andati a trovarli la prima volta, ci ha fatto aspettare a lungo fuori perché non era pronta. Diluviava, eravamo bagnati fradici e quando ci ha finalmente aperto, non voleva farmi entrare perché diceva che non

continua a pag. 135 →



1 Cy Twombly, *10 day wait at Mugda*, 1963. 2 Una sala della Fondazione Ghisla con, da sinistra, Antoni Tàpies, *Pink and hairs*, 1978, Joan Miró, *Femmes oiseaux*, 1974, e James Rosenquist, *Untitled*, 1990. 3 Wim Delvoye, *Louis Vuitton*, 2005, e Robert Indiana, *Love corten*, 1966. 4 René Magritte, *La place au soleil*, 1956.

2



La Fondazione sul lungolago

Un totem in acciaio di Lori Hersberger accoglie il visitatore all'ingresso della **Ghisla art collection**, in via Ciseri 3, a Locarno, in un cubo rosso progettato dall'architetto Franco Moro. Qui **Pierino e Martine Ghisla** (nella foto, nel soggiorno della loro casa di Locarno, con l'opera di Gilbert & George, *Blood*, 1996) espongono a rotazione la loro collezione: dalle avanguardie del '900 (Dubuffet, Picasso, Miró, Magritte), alla Pop art e al graffitismo americani (Lichtenstein, Rosenquist, Indiana, Basquiat, Haring), dall'arte italiana (Bonalumi, Fontana, Castellani, Kounellis, Calzolari), ai belgi Wim Delvoye e Jan Fabre.



3



4



5 Lucio Fontana, *Concetto spaziale, attese*, 1962, e Pierpaolo Calzolari, *Senza titolo*, 1973. **6** Michael DeLucia, *Reflection and Refraction*, 2014, e Daniel Buren, *Voir double - Travaux situés - RAL 3002*, 2009; sul pavimento, la scultura di Joana Vasconcelos, *Verne*, 2012. **7** Michelangelo Pistoletto, *Uomo che inchioda il filo spinato*, 2007. **8** Robert Rauschenberg, *Sling shots lit n. 8*, 1985.

«Mi piace osservare le reazioni del pubblico. Spesso mi fermo a commentare le opere con i visitatori»

Copyright Fotoarte SA



Un punto di forza della vostra collezione è l'arte italiana.
 «È vero, anche se purtroppo ci siamo arrivati un po' tardi, quindici anni fa. È stata Annamaria Maggi della galleria Fumagalli che ci ha introdotto all'arte italiana. Abbiamo cominciato con un Bonalumi e poi sono arrivati Castellani, Kounellis, Griffa, Uncini, Pistoletto, Calzolari...»
 Qual è il lavoro a cui è più legato affettivamente?

«Nessuno, li amo tutti come figli. Dal più grande al più piccolo non si possono fare delle differenze! La cosa bella è che di tutti gli acquisti fatti in questi trent'anni, su 200 opere che possediamo, ne avremo rivendute forse tre o quattro».

Gli acquisti sono fatti d'impulso o sono il frutto di un lungo studio?
 «Sempre e solo d'impulso. Ora è più difficile perché conosciamo troppo bene il mondo dell'arte, ed è un peccato!».

Lei e sua moglie avete gli stessi gusti? Scegliete sempre insieme?
 «Sì, anche se non sempre siamo in sintonia. Ma è una fortuna, così se prendo un quadro per accontentare lei, poi devo comprarne uno che soddisfi il mio gusto. Ad esempio, il Twombly che è esposto in fondazione allora non mi convinceva, l'ho preso per far contenta mia moglie. E così ho comprato il Basquiat che mi aveva colpito. Amo le opere forti, che invitano a riflettere. Come il lavoro di Kounellis, dominato da un sinistro volo di corvi, bottiglie di alcolici e vecchie scarpe. Io ci vedo il triste destino dei diseredati. Mi piace osservare le reazioni del pubblico di fronte alle opere della mia collezione. Spesso, in fondazione, mi fermo a commentarle con i visitatori».

sti già affermati o una ricerca da talent scout?
 «Seguiamo anche i giovani artisti, purché il loro lavoro sia originale per tematiche e tecniche. Ad esempio, teniamo d'occhio le ricerche di Francesca Pasquali (1980), Claire Morgan (1980) o Chiara Lecca (1977), cui dedicheremo una personale in fondazione a settembre».

FONDAZIONE GHISLA ART COLLECTION.
 Locarno, Svizzera (tel. 004191-7510152, www.ghisla-art.ch).
 Cataloghi a cura della fondazione.



«L'OPERA PREFERITA? NESSUNA, LE AMIAMO TUTTE COME FIGLI!»



Grazia Varisco e François Morellet

Oltre alla raccolta di Pierino e Martine Ghisla, la fondazione ospita mostre temporanee. Dal 20 marzo al 21 agosto è aperta una doppia personale che mette a confronto attraverso 27 opere storiche e lavori recenti la ricerca di due protagonisti dell'arte cinetica e programmata, **Grazia Varisco e François Morellet** (nella foto), presenti anche in collezione. I Ghisla guardano con interesse anche ai giovani: dal 4 settembre all'8 gennaio 2017 sarà di scena **Chiara Lecca**.



→ segue da pag. 132
 avevo pulito bene le scarpe. D'altronde era figlia di un generale francese, sapeva come farti rigare dritto! Ma alla fine ci ha "accettato"».
L'incontro più bello?
 «Forse con César, non dimenticheremo mai la sua simpatia. Ricordo che ci portò in un bistrot parigino a mangiare le sardine con le mani».
Vi interessano più le opere di arti-